



LA MADONNA DEI CAPPUCCHINI

LA MADONNA DEI CAPPUCCINI

Periodico bimestrale
PIAZZA DEI CAPPUCCINI, 2
26841 CASALPUSTERLENGO (LO)
TEL. 0377 84880 - FAX 0377 919962
Anno LXV n. 2 - MARZO-APRILE 2012

Sped. in A.P. Comma 20/c art. 2 legge 662/96 LO
Conto Corrente Postale 220 60 206 intestato a:
Direzione Commerciale Business - Lodi
LA MADONNA DEI CAPPUCCINI CASALPUSTERLENGO

Garanzia di tutela dei dati personali L. 675/96
I dati personali forniti dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative della Parrocchia e del Santuario. Non sono comunicati o ceduti a terzi. Responsabile del trattamento dati è Padre Vitale Maninetti, direttore editoriale.
La rivista viene inviata ai parrocchiani e agli amici del Santuario, per divulgare le iniziative, l'attività, l'arte e la storia.

SOMMARIO

- 2 **Assunzione B.V. Maria, Somaglia**
- 3 **Si è lasciato trapassare**
- 4 **Ave Maria**
- 6 **Un angelo di fanciulla**
- 8 **Mosaico facciata**
- I-VIII **Inserito Parrocchiale**
- 9 **La scomoda missione di Giona**
- 10 **Caro papà**
- 12 **Eucarestia: rito cristiano**
- 14 **Un santo frate a Casale**

Hanno collaborato:

Anna Peviani - Paolo Dante Godio - Padre Felice Pedrali - Giuseppe Ferrari - Mara Magni - Matteo Sansonetti - Noemi Pisati - Paola Re - Fra Lorenzo Cabrini - Fra Cristian Limonta - Fra Mariano Brignoli - Fra Vitale Maninetti.

Editore: Beni Culturali Cappuccini ONLUS
Viale Piave, 2 - 20129 Milano
Redazione: Frati Cappuccini
P.za Cappuccini, 2 - Casalpuusterlengo
Dir. Resp.: P. Giulio Dubini
Dir. Editoriale: Padre Vitale Maninetti
Autorizzazione: del Tribunale di Lodi
n. 208 del 6-10-88
Stampa: ARS Tipolitografia s.n.c.
Casalpuusterlengo
Via Rinaldo Natoli, 41/43
Tel. 0377 84312

In copertina: **Mosaico della facciata (1953): La Madonna dei Cappuccini (particolare).**

Retro copertina: **Fra Marco Dellon e Fra Cristian Limonta, saranno sacerdoti il 5 maggio**

Chiese mariane lodigiane

ASSUNZIONE B. V. MARIA SOMAGLIA



La chiesa fu costruita dai conti Cavazzi, dopo che un esponente della famiglia era entrato tra i francescani.

Tra il 1769 e il 1773 la chiesa, riedificata in stile neoclassico, progettata dall'architetto milanese Giulio Galieri, venne consacrata nel 1773 dal vescovo di Lodi Salvatore Andreani. Nel corso del XIX secolo venne rifatta la facciata in stile neoclassico. L'edificio è ad aula quadrata con due cappelle laterali e tele di scuola veneta, presbiterio con abside semicircolare e, in facciata, un nartece con volte a crociera.

Da antichi documenti risulta che nel 1584 la chiesa era stata censita come parrocchia e che nel 1619 era tra le chiese del vicariato di Casalpuusterlengo.

Giuseppe Ferrari

SANTE MESSE IN SANTUARIO

FERIALI ore 7 - 9 - 17
PREFESTIVA ore 17,30
FESTIVE ore 7 - 9 - 10 - 11,15 - 17,30

SI È LASCIATO TRAPASSARE...

Un povero papà allevava con molta fatica il figlioletto rimasto senza mamma in tenera età. Ma con l'andar del tempo, si trovò di fronte a una scoperta allarmante: il ragazzo aveva preso l'abitudine di rubare... Era un **ladro!** Adoperò tutti i mezzi per combattere quella tendenza. Ma niente da fare: quel vizio ormai il figlio lo aveva nella pelle. Né minacce né promesse sortivano alcun effetto. A corto di risorse, il papà gli minacciò un castigo terribile, se mai avesse dovuto ricadere anche una sola volta in quella colpa. "Vedi questo attizzatoio?... Se ti colgo ancora a rubare, lo faccio arroventare al fuoco e **ti trapasso la mano** da parte a parte".

Ma il ragazzo tornò a rubare... Arraffò dal portafogli del padre qualche 10 Euro e si precipitò a spenderlo. Tornato che fu, il papà, che già aveva scoperto il furto, gli afferrò le mani e lo trascinò in cucina. Poi impugnò l'attizzatoio, lo immerse nel carbone incandescente e stette ad aspettare che si arroventasse. Il ragazzo contemplava smarrito quei preparativi insensati. Non riusciva a credere alla minaccia. Era così convinto della bontà del papà, da ritenerlo incapace di un gesto tanto atroce. Non ci poteva credere. Il papà lo agguantò spingendolo presso il fornello, estrasse l'attizzatoio ormai incandescente. Poi bruscamente allentò la presa, lo lasciò andare, e **trapassò la propria mano** da parte a parte.

Adesso il piccolo ladro è diventato un uomo. Un uomo che **non ruba**. Piuttosto che mettere la mano sulla roba che non gli appartiene, se la farebbe bruciare.

La Madonna, San Giovanni e tutta la folla, ai piedi della Croce, contemplan l'amore di Gesù che si lascia trapassare mani, piedi e costato da parte a parte, pagando in maniera orribile, proprio per noi, per me e per te.

La Pasqua del Signore ci porti sul **Calvario** a vedere come muore il Figlio di Dio per essere finalmente testimoni non più di un amore rubato, ma donato. Sui passi del **Risorto**.



Fra Vitale

AVE MARIA

Incanto per Dio che ci riempie la vita

di Fra Vitale MANINETTI

Cercheremo di fissare insieme **mente e cuore** su di una preghiera che tutti sappiamo da sempre, che fa parte delle nostre prime parole cristiane: l'**Ave Maria**. Questa è, senza dubbio, la preghiera mariana che si innalza più spesso, nella solitudine e nel dolore, nei giorni della festa, nelle case e nelle chiese; è l'orazione più amata e conosciuta, quella che sale spontaneamente alle labbra, **la più facile**. E le ragioni sono molte. Ispirata da Dio nella sua **prima parte**, composta di sole parole bibliche, nata dalle speranze e dalle paure dell'uomo nelle **seconda parte**, essa ci fa respirare con i due polmoni di ogni preghiera: la lode e la supplica.

La parte della lode, la più antica, proviene direttamente dal vangelo di Luca, dalle parole che Dio ha messo in bocca a un angelo e a una donna: a **Gabriele** nel giorno dell'annunciazione, quando Maria, stupefatta, accolse Dio in sé; e a **Elisabetta**, nel giorno della visita felice, quando



iniziò a cantare e a danzare il suo magnificat. La parte biblica dell'Ave Maria offre il riassunto veloce ma vigoroso di tutta la storia della ragazza di Nazaret, di ciò che lei è stata ed è davanti a Dio (sii felice: sei riempita di grazia, Dio è con te), e davanti all'umanità (benedetta fra le donne, e

benedetto il frutto del tuo grembo).

La parte della supplica, la seconda, si è formata lentamente lungo i secoli (fu definita in questa forma solo nel 1500), prendendo pensieri di fede antichi (durante il Concilio di Efeso nel 431 Maria è proclamata Madre di Dio),

raccogliendo **il nostro bisogno di una presenza amica** e forte nel cammino di ogni giorno (prega per noi adesso), fino all'ultimo passo (nell'ora della nostra morte), quando passeremo non da vita a morte, ma da vita a vita. Prega per noi, così, senza una richiesta specifica, senza domande, preghiera assoluta e pura: che Dio si chini su di noi, che intrecci il suo respiro con il nostro respiro. Tanto basterà a ogni attesa.

L'Ave Maria è quindi una preghiera nata da Dio e dall'uomo, composta **da parole discese dal cielo e da parole salite dalla terra**. Che ci prendono per



mano e ci accompagnano dentro la storia sacra, storia di Maria e nostra, perché tutti siamo chiamati a diventare “madri di Dio”, un Dio che ha sempre bisogno di incarnarsi nella storia grande del mondo e nella piccola cronaca dei nostri giorni, che deve sempre venire al mondo.

Scrive il mistico Angelo Silesio: “Se anche Cristo fosse nato mille volte in Betlemme, ma non nasce in te, allora è nato invano”. Come Maria, anche noi dobbiamo **accogliere Dio in noi**, fargli spazio, offrirgli tempo e cuore, aiutarlo a incarnarsi, a essere presente, vivo, importante,

nella nostra casa, nel nostro paese, nella nostra anima. Perché il mondo intero è una immensa Betlemme.

L'Ave Maria è per vivere, come Maria, le nostre annunciazioni quotidiane: a ogni nuovo mattino che ci è offerto Dio pronuncia per noi la prima di tutte le sue parole: **sii lieto**. Ogni giorno **manda angeli** (tra questi sono le persone che oggi riempiranno la nostra giornata) perché annuncino che l'impossibile è diventato possibile, in ogni vita (non temere, niente è impossibile a Dio).

Noi preghiamo l'Ave Maria non tanto per ottenere delle cose, quanto per essere trasformati. Si prega non per ricevere ma per venir cambiati in profondità. **Pregare trasforma**. Uno diventa ciò che prega, ciò che contempla con gli occhi del cuore. Si prega non per aggrapparci ma per stupirci; non solo per afferrarci quando non ce la facciamo, ma ancor più **per stupirci di Dio e dell'umanità**, incantati da un Dio che viene in una Donna, viene come un bambino, carne della nostra carne, riempie la vita di vita. Lui inonda di vita anche le vie della morte.



*San Giuseppe,
tu che hai custodito i tesori di Dio, Gesù
e Maria,
insegnaci ad amarli come tu li hai amati.
Tu che nel silenzio e nella preghiera
hai collaborato al mistero della salvezza,
donaci capacità interiore, per far posto
alla voce di Dio.
Tu che ti sei fidato delle parole degli*

*angeli mandati dal Padre,
insegnaci ad avere fiducia nella provvidenza
e nella misericordia di Dio,
affinché col tuo esempio e soprattutto
col tuo aiuto
possiamo anche noi essere
“servi del Signore” autentici
e credibili testimoni del Vangelo.*

UN ANGELO DI FANCIULLA

La storia del Santuario, raccontata dall'autore ai viaggiatori sul treno, pubblicata su "Il Lemene" nel 1880

di Padre Felice PEDRALI

Era un bel mattino di primavera, la fiorente campagna circostante pareva ossequiasse la Regina universale; nel Santuario erano terminate allora le funzioni mattutine; il devoto popolo di Casale e dei dintorni si era avviato ai lavori dopo aver fatto visita alla Madre celeste. Ed ecco... la porta del tempio si schiude quietamente e lascia entrare un angelo di fanciulla, **snella nella persona, vestita elegantemente, coi biondi capelli** svolazzanti sotto una corona di fiori, la quale rendeva più vaghe e brillanti quelle nobili, pure, celestiali sembianze. Portava fiori intrecciati come cintura e aveva le mani piene di fiori. Appena entrata, rimase come stupefatta e fuori di sé. Non si sentivano che i forti battiti del suo cuore, **aveva gli occhi fissi, immobili nel santo tabernacolo** dell'altar maggiore... Poi si guarda attorno e, non vedendosi osservata da nes-



suno, dà sfogo al suo affetto: movendo lieve lieve verso la Santa Cappella e, cercando **con occhio desideroso la prodigiosa Immagine**, si prostra e con voce armoniosa e soavissima canta:

O Santa Vergine / Madre di Dio, / alla tua Immagine / prostrata anch'io / quest'alma ingenua / che pur ti è nota / t'offro devota / t'offro devota.

E tu ricevila / Dolce Maria / e manda un angelo / sulla mia via / che il piè mi regoli

/ nel mesto esilio / senza periglio / senza periglio.

Il cor che schiudesi / al primo affetto / puro conservami. / E il tuo diletto / Figliuol, che piacesi / dell'alme miti, / fa ch'io t'imiti / fa ch'io t'imiti.

E allor vo' intessere / Vergine buona / a questa immagine / una corona. / E poi ripeterli / sera e mattina / Salve Regina / Salve Regina.

Salve o degli angeli / pura letizia / dell'uman genere / speme e delizia; / salve, o fidissima / del mare stella / nella procella / nella procella.

Nei sogni rosei / di fanciullezza / in mezzo al turbine / di giovinezza / del tuo benefico / favor circonda / l'Antonia bionda / l'Antonia bionda.

Intanto aveva deposti i bei fiori ai piedi di Maria in

forma di elegante corona. Appena terminato il canto meraviglioso, in cui aveva chiesto tante belle grazie e in modo speciale **la grazia di conoscere il voler di Dio** in rapporto alla scelta del proprio stato, la grazia della vocazione, la meravigliosa fanciulla non aggiunse altra preghiera che sospiri e palpiti amorosi e sguardi infuocati di santo affetto, con cui si congedò dall'amor suo Sacramentato e dall'amabilissima Signora del Salvatore. Piena della soave **certezza che il suo voto sarebbe stato quanto prima esaudito**, veloce esce di chiesa e sparisce come un'angelica apparizione.

Essa rifaceva, più volando che camminando, la via che aveva percorso nel venire. Era la **vecchia strada che da Casale porta a Codogno**. Non badava più ai fiori che s'inclinavano intorno a lei, commossi dal suo celere passaggio e dall'aria agitata dalle sue vesti svolazzanti e leggiadre.

Non sembrava che badasse a chi incontrava e neppure alla strada che percorreva. Era come rapita fuori di sé. Una visione la faceva sentire in paradiso. Era partita dal Santuario di Casale col cuore pieno di quella cara Madonna...

Quand'ecco, ad una curva della via, tra le siepi fiorite, **contempla una splendida Matrona**, una Regina di cielo, mentre si avvicina a lei con passo maestoso, **vestita a modo della Madonna di**

Casale, con vesti d'iride, la quale col labbro sorridente, cogli occhi pieni di letizia le si fa di fronte, poi fermandosi per dare agio alla giovinetta di godere del suo aspetto, le parla con una voce che sembra una musica divina e le dice: **“Che fai qui figliuola? Che più indugi a portarti al convento di Santa Chiara e a farti religiosa?...”**

Detto così **la bella Signora brillò d'amore** e si dileguò ne' fiori che l'attorniano e nell'iride che la ammantava, e i fiori mandarono una fragranza squisita e l'aria circostante ne fu imbalsamata; ma la fanciulla guardava fissamente, guardava; e si sentì il cuore riempire di dolcissima gioia, e dagli occhi scendevano le abbondanti lacrime.

Sempre lacrimando, Antonia divorò il breve tratto di strada che ancora la separava da Codogno e dalla casa paterna, sulla cui soglia era attesa dalla madre trepidante per la sua assenza prolungata.

Era questa una signora di Codogno eminentemente saggia e religiosa. Aveva procurato alla figliuola un'eccellente educazione e con ogni cura gelosa le aveva arricchito il cuore di belle virtù, dai primi anni. Da bambina **l'aveva dedicata alla Madonna di Casale**, e unico suo voto era che ella si consacrasse al Signore.

La cara fanciulla era cresciuta perciò, sotto una tal madre, come un angelo

purissimo; **sentiva potenti attrattive alla Madonna di Casale** e spesso, seguendo gli impulsi del cuore, col pensiero colmo della sua amata Signora, a modo di dorata farfalletta, partiva dal giardino di casa sua e andava, **andava sempre fino a Casale**, ove, sfogato il cuore, ritornava con tutta la sicurezza dell'innocenza, senza timore di cosa alcuna. **“Ove sei stata?” - le chiese quel giorno la madre.**

“Alla cara Madonna di Casalpusterlengo” - “E perché piangi?” - “Non so... mi sento il cuore inondato d'insolita dolcezza... tornando a casa da Casale una Matrona dall'aspetto maestoso e celeste mi disse così e così”.

Alla candida narrazione della candida figliuola, la madre s'intenerì e pianse e disse: **“E' quella la Vergine alla quale t'ho consacrata. Obbedisci, figlia, va, la mia benedizione ti accompagni...”.**

E l'angelica fanciulla entrò nel Convento di Santa Chiara, del quale Codogno antica andava lieta. Nel monastero delle Clarisse la nostra fanciulla **conservò amore e gratitudine alla Madre del Salvatore** e sotto il manto di Lei, che le aveva ottenuto la grazia della vocazione, visse da santa e morì da santa, ed è **la venerabile Antonia Maria Belloni**, Clarissa di Codogno...
Adattamento di

Anna Peviani
(n. 11 - continua)

MOSAICO FACCIATA

La Madonna dei Cappuccini ricostruita e interpretata con migliaia di tessere

di Noemi PISATI

Per questa volta usciamo dalla chiesa del nostro santuario e **osserviamo la facciata**, da pochissimo restaurata e tornata al suo antico splendore. **Troppe volte ci dimentichiamo di buttarci un occhio**, mentre veloci o distratti ci dirigiamo verso l'interno della chiesa. Ciò che spicca maggiormente è il **grande mosaico** al centro della facciata, che rappresenta la Madonna dei Cappuccini incoronata. Esso si ispira alla statua venerata, dietro il cristallo della nicchia.

Il sagrato, così come lo vediamo oggi, **con muretto di recinzione a balaustra**, è frutto di una serie di grossi lavori iniziati nel luglio 1953, con il rifacimento totale della facciata: è in quest'occasione che fa la sua comparsa, il mosaico. Fu realizzato dalla ditta Bernasconi di Como, insieme agli altri due mosaici della facciata, raffiguranti lo **stemma francescano**, sotto l'orologio, e **San Francesco**, nella lunetta sopra la porta principale d'ingresso. Quello della **Madonna col Bambino** è il più grande, misurando 323 x 205 cm.



Maria e Gesù sono collocati al di sopra di **una nuvolascia** quasi a ricordare il suo ritorno dalla chiesa di Sant'Antonio al luogo dove era apparsa: l'insieme domina e rappresenta in modo schematico un paesaggio di pianura verdeggiante con campi coltivati e filari di alberi, quasi a indicare come la Madonna vegli continuamente sulla zona dove abitiamo.

La composizione appare molto semplice, ma **le due figure sono di una certa finezza, eleganza e delicatezza**. I colori sono inoltre molto vivaci e c'è un tenta-

tivo da parte dell'artista di dare l'idea dei chiaroscuri e della tridimensionalità.

Sul Bollettino del Santuario del novembre 1953 i frati si dichiarano **soddisfatti del lavoro** e si congratulano con il mosaicista, ma riprodurranno per la prima volta la fotografia dell'opera nelle pagine interne solo nel febbraio successivo, accennando che si sarebbero aspettati ... più sostegno morale.

Sono riportati, sempre sul Bollettino, le ammirazioni e gli entusiasmi della gente che frequentava il santuario. Un esempio è il **racconto di un pellegrino** (ottobre 1954): *"...Poi gli occhi si quietarono nella semplicità elegante della linea architettonica, nella pacata tonalità della decorazione che attutiva delicatamente le squillanti colorazioni del mosaico centrale con la Vergine e il Bimbo"*.

La sensazione che si coglie quando si arriva al santuario è che **la Madonna sia lì ad accoglierci all'ingresso** della sua casa, per poi osservarci e proteggerci dall'interno. Forse l'intento dei frati era proprio questo.

ASSEMBLEA FRATERNA



Mi domandavo come sarebbe andata a finire l’*“assemblea parrocchiale”* aperta a tutti per presentare al padre Provinciale dei Cappuccini, in Visita ai Frati, cosa è la nostra Parrocchia. È stata una gradita sorpresa, una bellissima serata. Una cinquantina di persone hanno accolto l’invito. Ne è venuto fuori non tanto una relazione arida e ripetitiva delle attività, sul che cosa si fa ma il racconto, in uno contesto esperienziale, sul come si vive e ci si esprime in parrocchia. È stata un’esperienza di Chiesa, una simpatica *assemblea parrocchiale* di fraterna condivisione. Qualcuno ha commentato: è stata una serata francescana.

Ha introdotto con un saluto di compiacimento Fra Raffaele Della Torre dicendosi orgoglioso, in nome della *Provincia dei Frati Cappuccini di Lombardia*, che alcuni Frati chiamati per vocazione alla vita di fraternità si dedichino, ognuno con una sua diversa peculiarità, alla pastorale di questa parrocchia-santuario dove la Madonna ha voluto i Cappuccini. Confida di avere incontrato altre comunità dove esiste buon rapporto tra fedeli e frati.

Padre Vitale ha raccontato l’apologo del maestro di coro che non ha avuto successo quando, pur dirigendo col gesto della bacchetta, chiedeva a settori del pubblico (solo soprani, solo bassi, solo uomini ...) di eseguire un canto ascoltato. Mentre il pubblico si è fatto coraggio quando è stato interpellato ad eseguire il pezzo insieme. E ha invitato innanzitutto i frati a parlare. Dopo i frati sono intervenuti i parrocchiani. Per qualcuno è stata una sorpresa edificante conoscere che ci sono propositi e obiettivi di condivisione nell’alternarsi alla presidenza delle celebrazioni eucaristiche dei frati, che per i giovani e i ragazzi si sono spesi con pazienza tempi e pensieri con buoni esiti, che in vari modi la comunità si fa carico con presenza di buon samaritano accanto ai malati e ospiti di Ospedale, Casa di Riposo e nelle famiglie, che il volontariato espresso in vivace e costante fedeltà è una ricchezza in vari ambiti, che la parrocchia ha senso di ospitalità nel dare spazio a Gruppi e movimenti ecclesiali.

Con edificazione è risultato che nelle organizzazioni e nelle scelte operative della parrocchia (pastorali, catechetiche, caritative, liturgiche, ricreative, sportive, corali, teatrali, ecc ...) esiste uno stile francescano di condivisione che è la forma suprema dell’amore.

Fra Mariano

RAGAZZI, CHE SERATA!

All'insegna di musica e luci del dj Russo e delle idee frizzanti del GAC, ecco che il salone-teatro ha accolto l'evento più elettrizzante.

Ragazzi! Che serata! Travestimenti, idee originali, concorso per la maschera più bella ed alla fine un rinfresco da fare concorrenza a qualsiasi catering.

Il carnevale del 18 febbraio è stato un momento di incontro festoso per noi ragazzi delle medie e delle superiori che alle 21.30 ci siamo ritrovati nell'*Auditorium Padre Carlo* e, quasi animati dagli stessi travestimenti, ci siamo diver-



titi ballando e cantando sulle note della musica da discoteca, tra maschere bizzarre e frittelle immancabili.

Alle 23.30 eravamo così soddisfatti dell'amicizia cantata che anche ripulire il teatro

è stato un piacere. Ringraziamo i frati e attendiamo altre occasioni di festa per ripetere queste esperienze: siamo convinti che l'oratorio è un luogo piacevole per amicizie vere e stare insieme.

CORIANDOLI E STELLE FILANTI



Era festosa la sfilata in maschera per le vie del paese dei bambini in maschera a carnevale. Non la si fa più in quanto il quartiere Cappuccini è sempre più grande, vuoi perchè il carnevale cade in una stagione dal clima tutt'altro che mite, non siamo certo a Rio. Grazie ai frati abbiamo avuto a disposizione un ritrovo al caldo dove lanciarsi coriandoli e stelle filanti, al ritmo

di musiche piacevoli in un pomeriggio tutto per noi.

Nel teatro ci siamo trovati sommersi da un tripudio di mascherine colorate e ci siamo divertiti non solo noi bambini, ma anche genitori e nonni che si sono lasciati travolgere dal clima di festa. Un bellissimo pomeriggio di spensierata allegria, grazie agli animatori del GAC che hanno meravigliosamente decorato pareti e palco del

salone e gestito i divertimenti con danze guidate e sfilate a tema.

Grazie ai genitori che hanno generosamente portato frittelle, patatine e bibite per la merenda distribuita dalle mamme del MAC. Grazie a quanti si sono fermati dopo la festa per ripulire il salone dalle migliaia di coriandoli: pareva proprio di scopare il mare, tanto non finivano mai!

CON IL PATRONO DEGLI ORATORI

Chi è Don Bosco? È famoso per la sua opera a favore della gioventù povera ed abbandonata di Torino e dintorni, in un periodo difficile, di profonde trasformazioni sociali e politiche. La forza del suo metodo educativo, ispirato da autentica carità cristiana, è conosciuta in tutto il mondo, apprezzata anche nei paesi di tradizione non cristiana: **insegnare ai ragazzi ascoltando i ragazzi.**

Abbiamo ricordato San Giovanni Bosco domenica 29 gennaio con tante iniziative per i bambini: è stato emozionante vederli illuminati nello **scambio dei giochi usati**, visitare il mercatino allestito nel sottobar e osservarli chias-



sofi in fila alla **fantastica merenda** preparata per loro dal MAC.

Il gioco "Trasformat" organizzato dal GAC ha riscosso un entusiastico successo così come le **premiazioni** per i vincitori del

concorso presepi.

È stato un pomeriggio intenso per gli animatori del GAC e per i genitori; soprattutto per i piccoli che sono tornati a casa esultanti e felici per l'orgoglio di appartenere alla comunità.

GREST

Ricordiamo che il **GREST** inizierà alla chiusura delle scuole **lunedì 11 giugno** per quattro settimane fino a **venerdì 6 luglio**.

Quest'anno ci sarà anche la possibilità di svolgere una **settimana di GREST pomeridiano prima dell'inizio delle scuole**, indicativamente in una delle due settimane appena precedenti l'inizio dell'anno scolastico. Per informazioni rivolgersi a fra Lorenzo.

APPUNTAMENTI IMPORTANTI

- Animazione del **meze di maggio** nella nostra chiesa (si alterneranno, nella predicazione, cinque Cappuccini: Fra Carlo Poloni, Fra Natale Merelli, Fra Paolo Santagostini, Fra Marcello Longhi e Fra Sergio Pesenti).
- 1 maggio, ore 10,30: **Messa di Prima Comunione**
- 5 maggio, ore 10,30: **Ordinazione sacerdotale** di fra Cristian Limonta e fra Marco Dellon
- 6 maggio, ore 15,30: **Cresime** con il Vescovo di Lodi, Mons. Giuseppe Merisi
- 13 maggio, ore 11,15: Celebrazione degli **Anniversari di matrimonio**
- 20 maggio: **Ascensione**, Festa patronale. **Prima Confessione** alle ore 15,30

UN GRAZIE DA MEDJUGORJE

Esiste quasi un gemellaggio tra i due Santuari: il nostro e quello della Bosnia. Sono frequenti i viaggi di gruppi che vanno pellegrini alla Madonna di Medjugorje con l'obbligo morale di ritrovarsi all'Orfanotrofio di suor Cornelia e alla Casa di Riposo di Suor Paolina. Riportiamo un messaggio di riconoscenza.



Cari amici e operatori della Caritas parrocchiale, prima di tutto ringrazio il Signore per ciascuno di voi, per la vostra parrocchia e per i vostri frati che vi sostengono sulla via del bene.

Desidero anche ringraziare voi per il continuato sostegno del *Progetto Mostar*, cioè aiuto agli anziani poveri e abbandonati di cui mi occupo da molti anni. Purtroppo la situazione socio-economica qui in Bosnia-Erzegovina è ulteriormente peggiorata. Infatti c'è una grande disoccupazione, non funzionano le strutture pubbliche, c'è la lotta tra le varie etnie che impediscono non soltanto la ripresa economica, ma anche la convivenza pacifica. Infatti

in molti villaggi si vive nella paura dal fondamentalismo islamico.

Quelli che risentono di più di questa situazione sono proprio i poveri e gli indifesi, in particolare gli anziani che non hanno famiglia né rice-

vono alcun aiuto da parte dello Stato. Pur sapendo che anche in Italia c'è la crisi economica e aumenta la disoccupazione, vi voglio ringraziare del vostro buon cuore che trova sempre modi per dimostrare generosità e carità cristiana. Vi ringrazio sentitamente per quanto finora avete fatto per noi e vi assicuriamo la preghiera quotidiana, per voi e per le vostre famiglie. Il Signore Gesù, per intercessione di Maria Santissima vi ricompensi, vi protegga e vi dia la salute del corpo e dello spirito.

Un particolare grazie ai cari Frati e agli operatori della Caritas. Grazie anche per l'ultimo bonifico di € 730,00. Dio vi benedica!

suor Paolina Kvesic
Ljubuski, 24 gennaio 2012



LA PACE NASCE DA QUALCUNO

“**A**i Cappuccini abbiamo vissuto un momento autentico di vita! Lo si leggeva negli sguardi di chi ha partecipato ... C'è un sogno, un desiderio di pace e di giustizia che abita nel cuore di ciascuno. Quando qualcuno sa risvegliarlo si accende la speranza che la pace e la giustizia sono possibili se, affidandoci alla Pace che solo Gesù può dare, ci rimbocchiamo le maniche per lavorare insieme”.

Fin qui Margherita, sulla manifestazione “Pace e giustizia” organizzata dall’A.C. dei vicariati di Casalpusterlengo e Codogno il 21 gennaio con la collaborazione dei giovani di AC delle parrocchie del Basso Lodigiano.

Sì, sono stati proprio i giovani a preparare l’iniziativa lanciando messaggi forti, a

tutti i presenti di ogni età, tratti dal documento del Papa: “*La pace non è solo dono da vivere ma opera da costruire*”... “*Gli adulti aiutino i giovani a ricercare la verità nella libertà ed a coltivare la giustizia per il bene comune*”.

Andrea Medaglia, studente casalino dell’ ITIS, ha raccontato del campo di lavoro in Calabria con l’associazione Libera. I giovani hanno presentato, tra l’altro, due filmati sul SERMIG, una comunità missionaria di giovani: il fondatore Ernesto Olivero ha trasformato l’arsenale militare di Torino in casa di accoglienza per i poveri.

I ragazzi dell’ACR hanno collaborato a costruire messaggi di pace scrivendo una dichiarazione dei diritti umani, rivisitata dopo aver sperimentato il gioco dei ruoli: alcuni nei panni di

mendicanti, altri dei venditori ed altri ancora dei ricchi compratori. Hanno potuto così vivere dinamiche del commercio, dello scambio e della solidarietà verso i più deboli.

Il momento conclusivo della giornata ha visto il coinvolgimento di tutti, intorno ad una gigantesca colomba disegnata sul sagrato del santuario. La preghiera ha preso così un respiro più grande: tante parrocchie unite nella fraternità testimoniano una vera ricchezza, così come ascoltare testimonianze costruttive ha permesso di guardare con speranza al futuro, incoraggiandoci a vicenda nell’offrire ognuno il proprio impegno perché, come scrive il Papa nel suo messaggio... “*la pace per tutti nasce dalla giustizia di ciascuno*”.

Sara Pagani



PROSEGUONO I RESTAURI DELLA CHIESA



Lavori di restauro degli interni della nostra Chiesa stanno quasi per terminare e, fra breve tempo, tolti i ponteggi, potremmo ammirare la qualità del lavoro del restauratore Giovanni Spelta. In questa fase finale avremo sulle impalcature anche gli operai che realizzeranno il nuovo impianto elettrico: l'attuale è ormai vetusto e privo di sicurezza; l'ing. Enrico Negri, che ha eseguito il progetto, rispondente a tutti gli obblighi legislativi normativi e tecnici, collaborerà inoltre con l'ing. Olindo Pelizza, della Philips, che

ha approntato, invece, le soluzioni illuminotecniche. Entrambi saranno coadiuvati dalla competenza e dalla disponibilità del sig. Luigi Maraboli. Dobbiamo dire, però, che queste opere - più che necessarie per garantire non solo la sicurezza interna dell'ambiente di culto e delle persone ma anche la salvaguardia delle pitture degli arredi lignei delle suppellettili ecc. - hanno dei costi elevati che, se affrontati nella loro totalità o in tutte le ipotizzate migliorie, ridurranno la possibilità di portare a compimento, con mezzi

limitati, quanto era previsto nei programmi iniziali. In particolare dovremo rinunciare, nel breve periodo, alla sistemazione del locale contiguo ai confessionali e, forse, alla loro stessa sistemazione. E' avvenuto che ai lavori inizialmente progettati se ne sono aggiunti, in corso d'opera, degli altri ritenuti necessari per garantire una complessiva migliore esecuzione degli interventi.

La Parrocchia ha deciso così di partecipare a due *bandi di gara* - per ottenere il finanziamento di particolari progetti di restauro - istituiti da due fondazioni bancarie che operano nel lodigiano e da cui, sia in passato sia recentemente, abbiamo ricevuto graditi contributi.

Parrocchiani, fedeli o semplici amici dei Cappuccini si sono notevolmente dati da fare per raccogliere fondi e per garantire con le loro offerte il proseguimento dei lavori. Qui ringraziamo tutti, più che per il denaro raccolto, per l'*abbondanza del loro cuore* e questo risultato tutela maggiormente la *solidità* delle opere in corso.

P.G.

RICORDO DI ENRICO BIANCHI

“Ma tu ti ricordi quando si è sposata la zia Santina?” “Altrochè...” E citava con certezza matematica la data, l’ora, il nome della chiesa, le condizioni atmosferiche, le persone intervenute. E metteva in relazione fatti accaduti nello stesso giorno o dintorni, con dovizia di particolari. E la zia Santina era la sorella di sua madre, dunque si parla di un passato remoto; ma anche sul passato recente la precisione era la stessa.

A volte lo prendevamo in giro “sei meglio di un archivio storico!”. Conosceva tutti gli avvicendamenti dei preti e parroci della Diocesi. Del resto, come ha dimostrato, la sua vita ruotava attorno alle due Parrocchie di Casale. Con sincero spirito di servizio, dedicava le sue giornate a quelle attività silenziose e puntuali, di cui si sentirà la mancanza.

A chiunque chiedesse il suo



aiuto, la risposta era invariabilmente: Sì. Su di lui si poteva sempre contare. E, come tante volte gli dicevamo: “Enrico Bianchi, un nome, una garanzia!”

Lui, schivo come sempre, abbassava un po’ la testa, sorrideva ed era contento così.

Il suo orgoglio erano i nipoti e i loro figli; il suo debole i libri e i quadri.

Quando volevo regalargli un

libro glielo comunicavo in anticipo: “Vorrei regalarti il libro tal dei tali. Ti farebbe piacere?” Nove volte su dieci la risposta era: “Ce l’ho già”.

“Ma come diavolo fai ad averlo già che è appena uscito?” E lui, sorridendo quasi a scusarsi, abbassando un po’ la voce come a rivelarmi chissà quale segreto, scandendo bene le parole mi diceva: “L’ho ordinato da Virtuani”.

La sua era una fede granitica, senza cedimenti e senza fronzoli. Come del resto era lui. Essenziale, generoso con gli altri senza aspettarsi ricompense, anzi, quando negli ultimi tempi ognuno di noi si prendeva particolarmente cura di lui, la frase che spesso ricorreva era “devo sdebitarmi”.

Caro Enrico, ti sei già sdebitato con il tuo esempio.

Adriana

VACANZE A CARONA

Quest’anno abbiamo pensato di suddividere i nostri bambini, ragazzi e adolescenti in **tre turni** per riuscire a gestire meglio la vacanza, ma soprattutto per dare maggiore possibilità a coloro che per questioni di elevata richiesta non potevano partecipare. Ecco le date e le fasce d’età:

PRIMO TURNO: 3° - 4° - 5° elementare da lunedì 9 luglio a lunedì 16 luglio (con fra Cristian)

SECONDO TURNO: 1° - 2° - 3° media da lunedì 16 luglio a mercoledì 25 luglio (con fra Lorenzo)

TERZO TURNO: Superiori da mercoledì 25 luglio a venerdì 3 Agosto (con fra Lorenzo)

Si aggiunge a questi la possibilità di un **TURNO ADULTI** indicativamente nelle date 12-26 AGOSTO, scegliendo una tra le due settimane (con fra Cristian).

Per informazioni o chiarimenti rivolgersi ai frati di riferimento rispetto a ciascun turno.

RINATI A NUOVA VITA NEL BATTESIMO



SAVINI PIETRO *di Stefano e Caserini Elisa*; DOSI JESSICA *di Davide e Prescendo Cristina*; FEDELI ANDREA *di Luigi e Castaldi Paola*; RULFI LORENZO *di Francesco e Bolzoni Raffaella*

NELLA PACE DEL SIGNORE



Pisati Luigia
anni 86
Via Grandi, 41



Borghi Amalia
anni 78
Via Trieste



Bignami Silvestro
anni 79
Via Don Saletta, 11



Opizzi Maria
anni 85
Brembio

OFFERTE

In m. di nonna Maria € 100,00 per le opere di restauro del Santuario - In m. di Enrico Bianchi € 680,00 per le opere di restauro del Santuario - I vicini di casa in m. di Pisati Luigia € 50,00 per opere parrocchiali - Ditta Angelo Croce per restauro della chiesa € 500,00 - Raccolta per ceri al SS. € 138,00 - Offerte Missioni € 30,00 - Opere Parrocchiali € 90,00 - Grazie alla Madonna € 130,00 - Grazie a P. Carlo € 115,00 - Le colleghe di Rita in m. di Quinzio per opere parrocchiali € 45,00 - Mauro, i nipoti Grazioli, Rosa e condominio Albatros in m. di Opizzi Maria € 235,00 - In m. di Enrico Bianchi € 550,00. Totale offerte **mese di gennaio** per i restauri della chiesa € 17.070 - dalle tessere raccolte in sacrestia € 2.355,00. Il totale offerte **mese di febbraio** € 7.900,00 - dalle tessere raccolte in sacrestia € 2.865,00.

LA SCOMODA MISSIONE DI GIONA

I quaranta giorni offerti alla città di Ninive per la conversione

di Matteo SANSONETTI

Il libro di Giona, composto probabilmente nel V sec. a.C., è ambientato in un lontano passato, ha per protagonista un profeta del regno di Israele quasi sconosciuto e una città pagana scomparsa da tempo. Il profeta di Israele chiamato Giona e la città di Ninive, capitale del regno assiro, distrutta nel 612 dai babilonesi. Al tempo dell'autore essa non era dunque che un ricordo, che richiamava alla mente la grande potenza assira che per tre secoli aveva rappresentato un terribile pericolo per il popolo di Dio, arrivando a distruggere la santa città di Gerusalemme nel 701 a.C. La malvagità di Ninive, nemica di Israele, è matura per un giudizio indilazionabile: *“Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: Alzati, va a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me”* (1,1-2). Invece di eseguire l'ordine, Giona si imbarca su una nave, diretta proprio nel senso opposto: non a oriente ma a occidente, a Tarsis. Ma il piano salvifico di Dio non può esser messo in scacco dal capriccio di un uomo, anche se profeta. Dio suscita nel mare la tempesta e i marinai gettano la sorte



per individuare il responsabile. Giona, scoperto, si offre spontaneamente per esser buttato in mare; in questo modo l'equipaggio si sarebbe salvato ed egli sarebbe perito, rendendo così impossibile l'esecuzione della missione a Ninive. Ma Dio calma la tempesta e il profeta ribelle viene salvato perché inghiottito da un grosso pesce. Dal cui ventre Giona innalza a Dio una preghiera di ringraziamento e, dopo tre lunghi giorni, viene rigettato salvo sulla riva. Rimessosi sul giusto cammino, Giona riceve per la seconda volta il comando divino e questa volta obbedisce. Giunto nella città straniera Giona pronuncia queste parole con poco o nessun entusiasmo: *“Ancora*

quaranta giorni e Ninive sarà distrutta!” E' un annuncio agghiacciante: il breve messaggio comunica la decisione divina di punire le colpe degli abitanti, ma l'aggiunta cronologica di quaranta giorni insinua che ai niniviti è data la possibilità di convertirsi e di sfuggire alla catastrofe. **La penitenza e la conversione sono le condizioni che il Signore esige per concedere il perdono.** *“I niniviti credettero a Dio e proclamarono un digiuno, vestendosi di sacco dai più piccoli al più grande”. Perfino il re, mosso da sentimenti di umiltà e compunzione, si disfa delle insegne regali, cambia il trono con un mucchio di cenere, il manto regale con un vestito penitenziale. “Dio vide le loro azioni, che cioè si erano convertiti dalla loro cattiva condotta, si pentì del male che aveva detto di far loro e non lo fece”* (3,10). **Dio è misericordioso e clemente, longanime e di grande amore; si lascia impietosire riguardo il male minacciato, quando gli uomini si convertono a lui.** Gli stessi nemici del popolo eletto, se si pentono, possono ottenere il perdono. Perché *“Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva”* (Ez. 18,23).

CARO PAPÀ...

Non rovinarmi il piacere di calciare un pallone

di Fra Vitale MANINETTI

Caro papà, lo sai che fuori dal campo di calcio dove sono andato a giocare con la mia squadra, ho trovato affisso un cartello con scritto: “Ciao a tutti, questo è il campo di gioco dei bambini. Noi qui **ci divertiamo a rispettare le regole, i compagni ed i mister.** Non giochiamo mai “contro”, ma “con” i bambini delle altre squadre. Non rovinatemi il piacere di calciare un pallone. Evitate i commenti e gli atteggiamenti esagerati. Non è colpa nostra se qualche genitore è dispiaciuto per non essere diventato calciatore. Urlare non serve a nulla. Lasciateci sognare. **Divertirci** è un nostro diritto. **Sostenerci** sempre è un vostro dovere ed è una gioia per noi”. Riassume proprio bene la mia voglia di giocare e stare sul campo con i miei compagni! Da quel giorno, quando mi toccava stare in panchina, anziché guardare le azioni di gioco, i miei occhi si soffermavano su te e gli altri genitori accomodati in tribuna, alla ricerca di una conferma di ciò che



il messaggio aveva ribadito. Un giorno ho visto un papà **minacciare** i tifosi avversari solo perché l'arbitro aveva appena fischiato un rigore contro la squadra di suo figlio. Un gruppo di genitori ha preso a **insultare** l'arbitro in un crescendo di termini offensivi e si vedevano mani che **roteavano** vorticosamente tra i genitori che assistevano la partita. Ciò che avveniva sul campo non sembrava interessare più a nessuno, neppure a noi che Ci siamo incantati a guar-

dare cosa stava succedendo. Non dimenticherò tanto facilmente quando quel **ragazzino di colore** si è trovato a giocare una partita contro di noi sotto una pioggia di insulti che provenivano dagli spalti, dove erano seduti i genitori della squadra avversaria. Non so come fai, ma sono contento, papà, che tu sei diverso. Quando mi riaccompagni a casa dopo la partita, noi due insieme, non mi fai la solita predica su quello che dovevo fare o



su quello che ho sbagliato, ma sottolineei **quello che sono riuscito a fare bene**. E' bello che mi accompagni all'allenamento e ti soffermi un momento a salutare gli altri genitori senza prendere posto a bordo campo per incitarmi ad essere il migliore. Solo mi inviti a **vivere bene quell'occasione**.

Non sai quanto sono felice nel poter giocare a pallone. E sono felice che mi accompagni e stai al mio fianco. Quando andiamo alla partita e tu mi dai consigli su come giocare bene non mi sento sotto pressione. So che stai a guardarmi senza giudicare e che al di là del risultato tu mi vorrai sempre bene. Alla fine, non mi chiedi come è andata la partita, ma **se sono contento**. Ti interessi a me e fai di tutto perché possa continuare a divertirmi con il calcio.

Il giorno che l'allenatore non mi ha schierato tra i titolari e io ci sono rimasto

male, mi hai aiutato a capire che **devo mettercela tutta** per guadagnare un posto in squadra, che devo imparare a sacrificarmi e che devo saper accettare la panchina perché anche i grandi giocatori hanno provato a stare in panchina. Mi fa piacere che non parli della squadra con gli altri genitori e neppure parli troppo con l'allenatore. Lo sai che è lui che mi ha insegnato a giocare e mi ha fatto capire che "la cosa più

importante non è cosa otteniamo giocando, ma **cosa siamo diventati perché abbiamo giocato**".

Sono contento che non parli male di lui. Meno male che resisti alla tentazione di dare credito ai giudizi sul mister perché sono solo frutto della gelosia e dell'ignoranza. Anche a lui piace vincere regalarci questa gioia. E' lui che condivide con noi le fatiche dell'allenamento e sicuramente sa che cosa è bene per la squadra e non soltanto per il proprio figlio. Non ho paura di deluderti perché so che la cosa che desideri di più è **che io mi diverta** e so che sarà sempre così. Quando finisce una partita c'è sempre abbondanza di commenti fuori del campo: applausi, fischi, commenti dei tifosi, giudizi dell'allenatore... A me interessa sapere che il tuo amore per me non è condizionato dal risultato e che continuerò ad essere **il tuo campione** senza "se" e senza "ma".

Grazie papà.



EUCARESTIA: PAROLA DI DIO, RISPOSTA DELL' UOMO

di fra Lorenzo CABRINI

Una delle realtà costitutive ed essenziali, che abbraccia e fonda l'Eucarestia è la Parola di Dio, intesa come annuncio e svelamento di armonia e ordine, che riguarda primariamente l'uomo e successivamente il mondo e la natura. L'uomo è l'interlocutore privilegiato e unico della confidenza e dell'amicizia che Dio vuole instaurare e comunicare, del dialogo d'amore che Egli vuole creare per lui e con lui. Che cosa vuol dire che nell'Eucarestia la Parola

di Dio ci rivela l'armonia e l'ordine del Creatore? Noi abbiamo in mente l'idea che ordine significhi sistemare e mettere le cose in un determinato modo; in un certo senso l'idea non è del tutto sbagliata. Tenendo presente questo occorre precisare che la parola ordine rimanda alla radice latina di "ordire" che vuol dire "tessere", cioè mettere insieme i fili del ricamo che, intrecciati nel modo giusto, acquistano una forma e compongono un capo bello e utile alla vita. Si capisce allora come

mai Dio ci comunichi l'ordine nella sua Parola: l'ordine e l'armonia di cui si parla è quello della relazione d'amore, si tratta della storia che Dio vuole costruire con l'umanità e con ogni singola persona. Potremmo dire che stiamo parlando dell'ordine come chiamata ad essere Suoi figli, come in una famiglia, dove esiste un solo padre per tutti; ma è anche e di conseguenza, l'ordine come chiamata ad essere fratelli, dove si gode della stessa dignità non perché uguali, non perché dotati delle stesse possibilità o degli stessi doni, ma perché dentro lo spazio d'amore che ci è donato. Dio nella Sua Parola e nella Sua presenza, che è l'Eucarestia, si dona all'uomo così come lo trova, per elevarlo ad una dignità maggiore, non tanto per sistemare le cose della vita o peggio ancora, come tanti pensano, per rendere a tutti le stesse cose, portare tutti sullo stesso piano, con le stesse capacità, con le stesse possibilità, con la stessa identica varietà di vita. Guardando



la vita di ognuno, vedendo che qualcuno è più fortunato di altri perché è più ricco o perché ha più salute, oppure perché ha avuto meno disgrazie di un altro, ci sembra che l'opera di Dio sia ingiusta, che Egli non si curi di tutti. Spesso capita di sentire persone che si lamentano perché non è giusto che i destini di vita di ognuno siano diversi sempre, creando differenze di gioie e dolori, di durata della vita, di affetti e riconoscimenti. Se fossimo noi Dio saremmo talmente imparziali da non saper più distinguere una persona da un'altra, perché anche le caratteristiche fisiche dovrebbero essere parificate? Se fossimo noi Dio non ci sarebbe più nessuna varietà, nessun colore, nessuna differenza. Dio, invece, lascia che tutte queste differenze, quasi sempre dipendenti dalla natura e dalla scelta dell'uomo più che da un suo intervento diretto, continuino ad esistere come ricchezza per la nostra vita, e su queste si inserisce concretamente la sua presenza, il suo desiderio di dialogo con ognuno di noi, così come siamo. Ogni vita, diversa e differente da qualsiasi altra, per sorte, per natura, per fortuna, per scelta, per caso o per qualsiasi altro motivo vogliamo metterci, ha in comune il fatto che sia preziosa agli occhi di Dio come tutte le altre; non solo, Dio scende nella preziosità di ogni singolo, partendo dalla storia e dalle differenze di ognuno per amare in modo

soggettivo e non semplicemente in modo generico. Questo fonda per noi l'unica vera possibilità di una risposta per realizzare la nostra vita, comunque vada, qualsiasi cosa saremo chiamati a vivere, per il tanto o poco tempo a disposizione.

Quindi potremmo dire che alla presenza della Parola di Dio che parla all'uomo, non perché lui l'ha scelta, ma

così è per tutti quelli che cercano il fondamento della vita indipendentemente da chi ne costituisce l'origine. Questo significa che la verità, la vita e la realizzazione della nostra umanità è riposta nella risposta affermativa; solo partendo dal desiderio di stare alla presenza di Dio, in ogni momento delle nostre azioni quotidiane, ascoltando la



perché da Lui è stato scelto, egli si scopre come risposta. Il rispondere costituisce la base dell'esistere umano, componente essenziale senza la quale l'uomo perde il senso del suo esistere; il sì e il no non sono possibilità identiche, come quando si sceglie se fare una cosa o un'altra, ma possibilità irriducibili dove la prima rischiera la nostra identità, mentre la seconda ci abbandona alla notte dell'identità, nel vuoto e inutile vagare;

Sua Parola, si può costruire la nostra adesione e la nostra santità.

La Parola di Dio irrompe nel cuore dell'uomo rompendo la solitudine della sua identità fragile e inconsistente ed elevandolo all'altezza della Sua relazione. L'uomo passa dal buio dell'inconsistenza umana all'altezza della conoscenza di Dio che gli comunica il significato più profondo del suo esistere, camminare, nascere e morire.

UN SANTO FRATE A CASALE

Come è nato un disegno acquarellato (2004)

di Giacomo BASSI

Il presupposto per creare un “lavoro” artistico è sempre quello di studiare, indagare, analizzare, una figura, sino a coglierne la sintesi e quindi attraverso la tecnica che più sembra ideale per quello scopo, creare l'immagine.

Non è facile **analizzare la storia di Padre Carlo d'Abbiategrosso, del convento dei Padri Cappuccini, della Casale, alla metà del 1800.**

Si fa riferimento alle memorie storiche tracciate, si va sul luogo e si ripercorrono i passi degli interpreti di allora, ci si avvicina alle costruzioni, diverse, ma collocate negli spazi come al tempo, si annusa l'aria, come il cane fiuta la pista, per cogliere ogni minimo cambiamento dell'atmosfera.

I significati dei segni che si osservano, che sono visibili, che ci appaiono, servono a delineare e definire il soggetto.

La straordinaria vita (così commentano già le crona-

che del tempo) di questo **giovane uomo** minato dalla malattia fisica, tanto da renderlo quasi un vecchio, ma vibrante di una

grande Fede che **lo rende vigoroso, energico** e lo pone già oltre lo spazio temporale degli umani. Il suo rapporto di “Padre



Santo” con la comunità contadina di Casale è **così prorompente** che basta un tempo brevissimo per renderlo centrale nell'animo e nella fede, di queste genti. Genti semplici, ancora per la maggior parte legate alla terra, qualcuno artigiano, qualcuno benestante, molti poveri, che popolano il laborioso paese di Casalpusterlengo (o più semplicemente Casale) immerso nella quiete ed ubertosa campagna lodigiana.

Il luogo, fondale della storia, delle vicende, è il Convento dei Padri Cappuccini, allora alla periferia del paese, tra i campi.

Un luogo devozionale che si radica nella memoria collettiva dalle apparizioni del 1574, avvenimenti misteriosi che legano l'uomo al luogo, che aprono le menti ed il pensiero ad accogliere

segnali, diversi dalla quotidianità della vita: **l'apertura alla fede**. La fede è speranza, è rinascita, è volontà di resurrezione e di riscatto dalle miserie materiali e morali di questa vita terrena.

Tutto questo è uno spaccato di Casale alla metà del 1800. Simile ad altri luoghi devozionali, dove simile è la gente, dove simile è la storia, **dove ci si riconosce facilmente come fratelli**.

E questo ci permette di uscire dagli stretti confini di questa terra e di fare dell'intero territorio casa nostra, e di condividere coi fratelli la fatica ed il pane quotidiano.

Quindi si parte a tracciare il racconto dalla figura centrale di Padre Carlo e si carica l'orizzonte con le figure degli uomini e della storia, in un com-

plesso scenario, **scenario della vita**, di quella vita e di questa vita. Forse, più che altro, di questa vita col suo affanno quotidiano, con lo smarrimento **che ci prende nell'identità personale e collettiva**, con la disperata ricerca del nostro ruolo nell'esistere.

Le tinte sono fluide, semplici, come il tratto deve essere lineare, perché **il filo del disegno deve intrecciare** prima di ogni cosa, il tutto, con noi dentro.

Ne esce un'immagine sottile, semplice, sfumata ma nel contempo vibrante nella centralità di Padre Carlo.

Così viene letto **un foglio di carta, sottile frammento di una memoria che diventa solida** nella comunità. Così ripercorriamo la storia e senza saperlo siamo nella storia.

ULTIMISSIME

IL PROCESSO È IN PIENA ATTIVITÀ

Alcuni Testimoni, citati presso il Tribunale ecclesiastico di Lodi da fuori Diocesi, hanno voluto dare compimento alla loro *Deposizione giurata sub secreto* sulla fama di santità di Padre Carlo con un pellegrinaggio a Casalpusterlengo a ossequiare e venerare il Servo di Dio al suo Sepolcro. La Giornata della testimonianza è stata vissuta e portata a compimento come momento ecclesiale e di grazia. Sono sprazzi del Processo che viene condotto nel massimo della riservatezza.

Ci giungono così indirettamente, senza raccontarci i contenuti segreti di domande e risposte, risonanze positive e soddisfatte dell'incontro. Ci dicono che, dopo una qualche tensione per l'attesa dell'interrogatorio, hanno ammirato la serietà del confronto: "Tutto bene, ho giurato, ho deposto, ho anche chiacchierato. Ho trovato un clima sereno". I Testi hanno ammirato la generosità del Cancelliere Mons. Gabriele Bernardelli che dedica il lunedì, giorno di chiusura della Curia, per svolgere il suo compito di Giudice Delegato. Si sa che il Tribunale è in piena attività. I testimoni Vescovi (5), i Frati (13) e i Sacerdoti Diocesani (6) sono stati già tutti ascoltati, in aprile vengono chiamati i laici.

*Fra Evaldo,
Vice postulatore*

*Fra Marco Dellon e Fra Cristian Limonta
saranno sacerdoti il 5 maggio*

